

Toni Fontana

IRAQ la guerra infinita

Miliziani armati di lanciagranate hanno occupato la città obbligando la popolazione alla fuga verso Kut. Poliziotti e soldati sono scappati

Il serata il governo di Baghdad ordina ai militari iracheni e della Coalizione di attaccare i ribelli sunniti asserragliati nel centro

L'interminabile elenco dei misfatti iracheni si è allungato ieri con una lunga serie di attentati suicidi (nove morti, sei dei quali poliziotti a Baquba), un attacco con mortai contro postazioni governative a Mosul, combattimenti (due soldati americani caduti) ed ogni sorta di violenze. Fin qui la tragica «normalità» della guerra senza fine iniziata due anni fa. Da ieri tuttavia sono in corso avvenimenti che obbligano a ripensare a quanto accadde nei Balcani nel corso del decennio scorso. La «pulizia etnica» ha infatti fatto

la sua comparsa in Iraq e i fragili equilibri che i nuovi capi iracheni stanno definendo a Baghdad rischiano di essere compromessi o di saltare sotto i colpi dei drammatici avvenimenti in corso. I fatti. Una vera e propria armata di miliziani sunniti ha occupato «manu militari» la cittadina di Al Madaen, ad una quarantina di chilometri a sud-est della capitale, prendendo 150 ostaggi, tra cui donne e bambini, e minacciando di ucciderli se tutti gli sciiti non avessero abbandonato la città. In serata le forze governative, spalleggiate dagli americani, hanno sferrato un attacco contro i ribelli asserragliati nel centro. Un'operazione massiccia, secondo il comando iracheno e americano, durata diverse ore. I governativi cantano vittoria e dicono di avere riconquistato la piazza, ma gli ostaggi non risultano ancora liberati. «Li stiamo cercando», hanno dichiarato in tarda serata, dopo l'attacco. Il quadro dovrebbe essere più chiaro, forse, stamattina. Questa zona dell'Iraq, così come quella a nord di Baghdad che comprende la città di Baquba, è popolata sia da sunniti che da sciiti. La regione confina a sud con le regioni a maggioranza sciita e ad ovest con il cosiddetto «triangolo della morte», quella parte dell'Iraq cioè controllata da banditi e terroristi autori di innumerevoli sequestri e delitti (tra cui l'uccisione di Enzo Baldoni). Dopo la caduta della dittatura la convivenza tra i due gruppi politico-religiosi è stata minacciata da una lunga serie di violenze e rapimenti. L'altro ieri gli equilibri sono definitivamente saltati. Una vera e propria armata di ribelli sunniti, ben equipaggiati e dotati di lanciagranate e fucili mitragliatori, ha compiuto un'incursione nella cittadina contesa. Secondo le testimonianze poliziotti e soldati governativi e poliziotti non solo non hanno opposto alcuna resistenza, ma sono scappati abbandonando la popolazione sciita. I sunniti in armi hanno catturato almeno ottanta persone, (150 secondo il governo iracheno) tra le qua-

Sull'Iraq l'ombra della pulizia etnica

A Madaen i sunniti prendono in ostaggio 150 sciiti, nella notte blitz delle forze Usa e irachene

falsa notizia in Iran

«Saremo deportati», nel sud rivolta degli arabi: un morto

TEHERAN Almeno una persona è morta e diverse altre sono rimaste ferite in disordini e scontri con la polizia avvenuti venerdì sera nel Khuzistan, provincia sud-orientale dell'Iran confinante con l'Iraq e abitata prevalentemente da popolazione araba. Gli incidenti sono scoppiati dopo che si era diffusa la notizia, poi dichiarata falsa dal governo, che le autorità di Teheran intendevano deportare dalla regione una parte degli abitanti di etnia araba.

Gruppi di manifestanti hanno attaccato edifici statali, banche e automobili della polizia. Diversi dimostranti sono stati arrestati e il vice governatore della provincia per gli affari politici, Ghodrathollah Dehghan, ha detto che «la situazione è ora sotto controllo». Dietro l'accaduto, ha aggiunto, vi è la regia di «mani straniere e di nemici della rivoluzione islamica». Il portavoce del governo, Abdollah Ramezanzadeh, ha detto che il presidente Khatami ha dato al ministero dell'Intelligence e al Supremo consiglio per la sicurezza nazionale l'incarico di identificare coloro che hanno diffuso la notizia che ha provocato gli incidenti e ha aggiunto che essi saranno «portati davanti alla giustizia». Gli arabi rappresentano circa il 3% dell'intera popolazione dell'Iran, ma costituiscono una forte minoranza nel sud e in particolare nel Khuzistan, parte del quale rientrava una volta nel territorio dell'Iraq. A provocare la rabbia degli arabi è stata la diffusione di una falsa lettera attribuita all'ex vice presidente Mohammad Ali Abtahi, in cui egli preannunciava una politica volta a cambiare la distribuzione delle etnie in Khuzistan. Nel documento si ipotizzavano deportazioni di arabi verso le regioni settentrionali del Paese. Lo stesso Abtahi ha smentito sul suo sito Internet ogni iniziativa di questo genere. In Iran l'etnia maggioritaria è quella dei persiani, con poco più del 50%, seguiti dagli azeri con il 24%, dai curdi con il 7% e poi dagli arabi e dai baluci. Gli arabi e i curdi sono in maggioranza sunniti, mentre la Repubblica islamica è retta da un regime religioso sciita.

il sequestro di Florence Aubenas



PARIGI Sono passati 100 giorni dal sequestro della giornalista francese di *Liberation*, Florence Aubenas e della sua guida Hussein Hanoun. Decine di manifestazioni sono state organizzate in Francia per chiedere il loro rilascio. Anche la mobilitazione dei media francesi è stata eccezionale. Logo su schermi televisivi, sulle prime pagine, appelli continui sulle radio, e tan-

Manifestazioni in Francia contro i 100 giorni di silenzio

ti articoli, ricordi, messaggi. Grandi forum, fiaccolate, migliaia di palloncini, hanno voluto ancora sottolineare che nonostante la mancanza di notizie, l'ansia

ed il dolore, la fiducia non viene meno e con la speranza la decisione di manifestare davanti a tutti, rapitori in prima linea, che la giornalista e la sua guida non sono soli. Sul sequestro Aubenas al momento non ci sono certezze sul luogo dove sia nascosta. La sola certezza, che Florence fosse viva viene dai due video resi pubblici il 22 febbraio ed il primo marzo.

li molte donne con i loro figli e minacciano di ucciderli se la popolazione sciita resterà in città. Si tratta dunque di una vera e propria occupazione militare che ha costretto migliaia di sciiti a scegliere la via delle fuga verso la grande città di Kut, una della capitali delle regioni centro-orientali dell'Iraq. I fatti di Al Madaen intervengono in un momento molto delicato per la transizione irachena.

A Baghdad infatti non vi è in questo momento nessuna autorità (se si esclude il comando Usa) in grado di prendere una decisione sul da farsi.

Il premier Alawi è dimissionario ed il suo successore, lo scita al-

Jafari, non si è ancora insediato; sulla strada per la formazione del nuovo governo vi sono inoltre ancora molte questioni irrisolte. Per questa ragione le fonti ufficiali di Baghdad hanno alternato ieri dichiarazioni conciliatorie («sono in corso negoziati con i ribelli che hanno occupato Al Madaen») a bellicosissimi annunci e, alla fine, è stato deciso l'intervento militare che ha richiesto però l'apporto delle truppe Usa. Alcuni esponenti sciiti della capitale si erano infatti espressi per la soluzione militare.

Se il blitz delle forze governative si risolverà con una carneficina i contraccolpi politici potrebbero essere molto pesanti. Oggi infatti si riunirà l'assemblea nazionale, cioè il Parlamento eletto il 30 gennaio. L'accordo tra curdi e sciiti per la spartizione delle poltrone governative pareva cosa fatta fino a pochi giorni fa, ma venerdì fonti del listone scita hanno fatto sapere che oggi l'assemblea limiterà la discussione «ai regolamenti interni» del Parlamento e che, per la formazione del governo, «ci vorrà almeno un'altra settimana». La questione da risolvere è legata a doppio filo con quel che sta succedendo ad Al Madaen. Tra i 275 deputati eletti all'assemblea nazionale vi sono infatti solo 17 sunniti, esponenti di piccole formazioni politiche scarsamente rappresentative. Questi ultimi pretendono però alcune poltrone ministeriali, ma i vincitori delle elezioni non si mettono d'accordo su quali posti concedere. Un accordo entro oggi appare escluso, ma anche se curdi e sciiti trovasse un'intesa sulle poltrone del nuovo governo, la «questione sunnita» resterebbe aperta ed un'eventuale battaglia per la riconquista di Al Madaen finirebbe per allontanare ulteriormente la prospettiva di un coinvolgimento dei sunniti nella transizione. Sulla vita degli ottanta o più ostaggi sciiti si gioca dunque una partita forse decisiva per gli equilibri iracheni che, sia nei palazzi del potere che sul campo di battaglia, appaiono molto precari.

Libano: Jumblatt e Aoun, a Parigi un'alleanza tra ex nemici

Dopo 20 anni nella capitale francese incontro tra il leader druso e il capo delle milizie cristiane per sostenere insieme il governo Miqati

Teheran, impiccato per aver violentato 40 bambine

TEHERAN Un uomo di 40 anni è stato impiccato in pubblico ieri in Iran per avere rapito e violentato decine di bambine con la complicità del figlio, all'epoca di 17 anni. Anche quest'ultimo era stato condannato a morte, ma l'esecuzione è stata sospesa in attesa di un nuovo esame della sua posizione. Uno dei segnali di un possibile cambiamento nella politica della magistratura conservatrice, in sintonia con le richieste di riforme provenienti da organizzazioni internazionali e avvocati iraniani. L'uomo impiccato, Mussa Ali Mohammadi, è stato riconosciuto colpevole di avere rapito 40 bambine tra i 4 e i 12 anni di età in un periodo di circa un anno a Isfahan e in altre città vicine, nell'Iran centrale. E proprio a Isfahan è avvenuta l'esecuzione. Almeno 25 delle piccole vittime sono state violentate, ma questa cifra si riferisce solo alle bambine i cui genitori hanno sporto denuncia per questo reato. Ciò non esclude che anche le altre 15 possano aver subito la stessa sorte, ma che le famiglie abbiano preferito non assumere azioni legali in merito. Suo figlio, Rasol, era minorenni all'epoca dei fatti. Per questa ragione è stata presa la decisione di sospendere l'esecuzione, anche se la sentenza non è stata ancora cancellata. Negli ultimi tempi sono cresciute le pressioni sul sistema giudiziario iraniano perché ponga fine alle esecuzioni di minorenni.

Umberto De Giovanannangeli

Il «patto di ferro» è siglato a Parigi. A stringerlo sono due ex nemici. Ma se è il passato a dividerli, a unirli è la condivisione del futuro del «Nuovo Libano», da costruire una volta spazzato via ciò che resta del regime mandatario siriano. Protagonisti del «Patto» sono il leader druso Walid Jumblatt e Michel Aoun, ex capo delle milizie cristiane, il cui esilio in terra francese è ormai prossimo alla fine. Erano più di vent'anni che i due non si incontravano. A riavvicinarli è il precipitare della crisi politico-istituzionale nel Paese dei Cedri. A prendere l'iniziativa è Jumblatt: una telefonata e poi la partenza alla volta di Parigi.

La faccia a faccia dura mezz'ora, e si conclude con un appello congiunto all'opposizione perché «si unisca al governo che sarà presto allestito sotto Najib Miqati», il premier incaricato dal presidente libanese Emile Lahoud di formare un nuovo esecutivo dopo l'uscita di scena di Omar Karame. Nell'appello, Jumblatt e Aoun insistono sul fatto che «l'opposizione ha bisogno di unirsi, se si vogliono raggiungere le mete che abbiamo in comune», la prima delle quali è mantenere le elezioni legislative nei tempi fissati dalla legge costituzionale, vale a dire entro la fine di maggio. Da Parigi, il leader druso ha delineato anche i caratteri del «Nuovo Libano», elencando quelle che a suo avviso sono le condizioni per una stabilità politica

duratura del Paese: «La prima è la laicità - afferma Jumblatt - il sistema professionale in vigore da troppo tempo è superato», anche perché - ha spiegato il leader druso nel suo intervento alla conferenza del Partito socialista europeo a Tolosa - «un regime confessionale non può portare a una vera democrazia». La seconda condizione di stabilità è «un programma per ridurre al più presto le disuguaglianze sociali». Inoltre, ha aggiunto Jumblatt, «la creazione di un vero Stato palestinese è a medio termine inseparabile dalla stabilità del Libano». Una stabilità che oggi passa per un politico «moderatamente filo-siriano» a cui l'opposizione anti-siriana ha affidato il compito, tutt'altro che agevole, di portare il Libano alle elezioni di mag-

gio. «L'unità raggiunta attorno all'indicazione di Miqati testimonia il senso di responsabilità di quanti vogliono evitare rotture traumatiche nel Paese e rafforzare il processo democratico», dice a l'Unità Ahmed Fat-Fat, parlamentare sunnita, uno dei leader politici dell'opposizione. Il premier incaricato è già al lavoro per la formazione del nuovo governo, che potrebbe essere annunciato nella settimana entrante ed essere composto da soli 10 ministri con l'obiettivo principale di convocare le elezioni alla prevista scadenza di maggio. All'indomani della sua designazione da parte del presidente Emile Lahoud, sulla scorta del risultato delle consultazioni parlamentari, l'ex ministro dei trasporti e dei lavori pubblici

è ricco uomo di affari sunnita, ha avviato ieri mattina contatti con le diverse forze politiche, comprese quelle di opposizione. A favore della nomina di Miqati si sono pronunciati 57 dei 124 deputati del Parlamento di Beirut ancora in carica (sui 128 eletti nel 2000), ma decisivo è stato l'appoggio dei 47 parlamentari dell'opposizione, che hanno bloccato l'altra candidatura del ministro uscente della difesa Abdelrahim Mrad, considerato un «falco» filossiriano. Prima di volare alla volta di Parigi per incontrare Aoun, Jumblatt rivela in una intervista al quotidiano progressista di Beirut «As-Safir» che la nomina di Miqati è stata il risultato dei colloqui degli ultimi giorni nella capitale francese tra il presidente Jacques Chirac e il princi-

pe ereditario saudita Abdallah, nonché delle pressioni dell'inviato speciale dell'Onu Terje Roed-Larsen e della famiglia dell'ex premier Rafik Hariri, ucciso nell'attentato del 14 febbraio a Beirut. Il «moderato» Miqati ha subito corrisposto, almeno a parole, alle aspettative dell'opposizione, ribadendo che la priorità del nuovo governo sarà la convocazione delle elezioni alla scadenza di maggio. Miqati ha inoltre affermato che il nuovo governo «collaborerà al massimo con la commissione d'inchiesta internazionale» sull'attentato costato la vita ad Hariri e che, in questo quadro, è pronto a «sospendere» i capi dei servizi di sicurezza, reponendo un'altra delle richieste che hanno caratterizzato la «primavera di Beirut».

Abbonamenti 2005

12 mesi	7 gg./Italia	296 euro
	6 gg./Italia	254 euro
6 mesi	7 gg./estero	574 euro
	6 gg./Italia	132 euro
6 mesi	7 gg./estero	153 euro
	6 gg./Italia	344 euro
6 mesi	Internet	131 euro
	Internet	66 euro

Postale consegna giornaliera a domicilio
Coupon tagliando per il ritiro della copia in edicola
Versamento sul C/C postale n. 48407035 intestato a:
Nuova Iniziativa Editoriale Spa, Via Benaglia 25 - 00153 Roma
Bonifico bancario sul C/C bancario n. 29096 della ENL, Ag. Roma-Corso ABI 1005 - CAB 03240 - CIN U (dall'estero Cod. Swift: ENLITRR)
Carta di credito Visa o Mastercard (seguite le indicazioni sul nostro sito www.unita.it)
Importante inserire nella causale se si tratta di abbonamento per coupon, per consegna a domicilio per posta o internet

Per informazioni sugli abbonamenti:
Servizio clienti Sered via Carolina Romani, 56
20091 Bresso (MI) Tel. 02/66505065
fax: 02/66505712 dal lunedì al venerdì, ore 9.00-14.00
abbonamenti@unita.it

l'Unità

Per la pubblicità su **l'Unità** **RK pubblicità**

MILANO , via G. Carducci 29, Tel. 02.244.24611	FIRENZE , via Turchia 9, Tel. 055.6821553
TORINO , c.so Massimo d'Azeglio 60, Tel. 011.6665211	GENOVA , via D'Annunzio 2/109, Tel. 010.53070.1
ALESSANDRIA , via Cavour 58, Tel. 0131.445552	GOZZANO , via Cervino 13, Tel. 0322.913839
ADISTA , piazza Chanoux 28/A, Tel. 0165.231424	IMPERIA , via Affini 10, Tel. 0183.273371 - 273373
ASTI , c.so Dante 80, Tel. 0141.351011	LECCE , via Trinchese 87, Tel. 0832.314185
BARI , via Amendola 166/5, Tel. 080.5485111	MESSINA , via U. Bonino 15/c, Tel. 090.65084.11
BIELLA , viale Roma 5, Tel. 015.8491212	NOVARA , via Cavour 13, Tel. 0321.33341
BOLOGNA , via Parmeggiani 8, Tel. 051.6494626	PADOVA , via Mentana 6, Tel. 049.8734711
CASALE MONF. , via del Borgo 101/a, Tel. 051.4210955	PALERMO , via Lincoln 19, Tel. 091.6230511
CAGLIARI , via Scano 14, Tel. 070.308308	REGGIO C. , via Diana 3, Tel. 0965.24478-9
CATANZARO , via Corte d'Appello 4, Tel. 0142.452154	REGGIO E. , via Brigata Reggio 32, Tel. 0522.368511
CATANZARO , c.so Sicilia 37/43, Tel. 095.7306311	ROMA , via Barberini 86, Tel. 06.4200891
COSENZA , via Montesanto 39, Tel. 0984.72527	SANREMO , p.zza Marconi 3/5, Tel. 019.814887-811182
CUNEO , c.so Giolitti 21/bis, Tel. 0171.609122	SAVONA , p.zza Marconi 3/5, Tel. 019.814887-811182
FIRENZE , via Don Minzoni 46, Tel. 055.561192-573668	SIRACUSA , viale Teracati 39, Tel. 0931.412131
	VERCELLI , via Verdi 40, Tel. 0161.250754

PER NECROLOGIE-ADESIONI-ANNIVERSARI TELEFONARE ALL'UFFICIO DI ZONA
DAL LUNEDÌ AL VENERDÌ ore 9,00-13,00 / 14,00-18,00
Sabato ore 15,00-18,00 / Domenica ore 17,30-18,30 Tel. 06.58.557.395

Tariffe base: 5,90 Euro Iva esclusa a parola (non vengono conteggiati spazi e punteggiatura)

LILIA BERTELLI

Eri un giglio mosso dal vento: pieno di grazia e di danza.
Rossella Battisti

17-04-2003 **17-04-2005**

Prof.ssa MARIA TERESA CASADEI (LELLA GNASSI)

Enrico, Andrea e Sergio la ricordano con amore e affetto.

Per Necrologie Adesioni Anniversari **RK pubblicità**

Lunedì-Venerdì ore	9,00 - 13,00 14,00 - 18,00
Sabato ore	9,00 - 12,00
solo per adesioni 06/69548238 - 011/6665258	